



Atti
XXIII Congresso Nazionale di Speleologia

“La melodia delle grotte”

2-5 giugno 2022 - Ormea (CN)

In ricordo di Giovanni Badino

A cura di Davide Barberis, Jo De Waele, Bartolomeo Vigna, Raffaella Zerbetto



Logo del XXIII Congresso nazionale di speleologia

organizzato da



Associazione
Gruppi Speleologici Piemontesi



Speleo Club Tanaro

con il contributo di



Comune di Ormea



Aree protette
Alpi Marittime



Sezione di Ormea



In copertina: Grotta di Costacalda (CN), (foto di Raffaella Zerbetto).

Stampato a Bologna da CASMA srl, maggio 2023.

Pubblicato da:

© Società Speleologica Italiana - Bologna

© Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi - Torino

ISBN: 978-88-89897-23-2

Nuove esplorazioni in tratti sotterranei dell'Acquedotto Storico di Genova

Henry De Santis ^(a), Andrea Chiozza ^(b), Marco Corvi ^(c),
Alberto Romairone ^(d), Andrea Roccatagliata ^(e)

^(a) Ispettore Onorario Ministero della Cultura per la Tutela dei Beni Archeologici, Accademia Archeologica Italiana, Speleo Club Gianni Ribaldone Genova, *henry.desantis@libero.it*

^(b) speleologo indipendente, *chio88@libero.it*

^(c) Speleo Club Gianni Ribaldone Genova, *marco.corvi@gmail.com*

^(d) Speleo Club Gianni Ribaldone Genova, *alberto.romairone@gmail.com*

^(e) Gruppo Speleologico Ligure A. Issel Busalla, *andre.rocca@yahoo.it*

Parole chiave: acquedotto storico Genova, gallerie deviazione, opere idrauliche.

Keywords: Genoa Historical Aqueduct, deviation galleries, hydraulic works.

Riassunto

Nel presente contributo vengono illustrate alcune nuove esplorazioni condotte in tratti ipogei, costruiti tra il XVII ed il XIX secolo, dell'Acquedotto Storico di Genova, alcuni dei quali risultavano completamente obliterati dalla vegetazione infestante e resi accessibili dalla meritoria opera di disboscamento condotta dai soci di un Circolo Culturale. Tutti i tratti in questione, che procedono in canale coperto o in galleria, sono stati oggetto di ricognizione, rilievo topografico e documentazione video-fotografica.

Introduzione e cenni storici

L'Acquedotto Storico di Genova trova le sue antiche origini in un'opera ritenuta di età romana la cui ipotetica costruzione, inizialmente attribuita al 205 a.C. (Mosele, 1938, p. 41) è stata successivamente posticipata al I sec. d.C. (Melli, 1996, p. 309). Il canale, la cui originaria presa d'acqua era visibile almeno fino agli anni 30 del Novecento (Mosele, *op.cit.*, p. 44), partiva nei pressi dell'attuale località di Giro del Fullo, dove vi era una grande disponibilità di acqua grazie al bacino naturale chiamato *Lacus Draconarius* (Podestà,

1878, p. 11). Il condotto, assecondando l'orografia della valle del Bisagno, raggiungeva il centro storico, presumibilmente, nei pressi del colle di Sant'Andrea presso il cui monastero sono stati ritrovati alcuni resti nel 1904, demoliti dopo sommaria documentazione (Melli, *op.cit.*, p. 308). La sua pendenza è stata calcolata in circa 3 metri per chilometro (Stringa, 1988, p.5). Alcuni tratti di questo antico acquedotto, tutelati da vincolo archeologico, sono ancora oggi visibili all'interno del Cimitero Monumentale di Staglieno (Fig. 1) e, nelle sue immediate adiacenze, presso



Figure 1-4 – resti dell'acquedotto ritenuto romano attualmente visibili

Via delle Ginestre e Via Montaldo (figg. 2-3), dove insistono i resti di due ponti-canale (Melli, *op.cit.*, pp. 307-308, Montinari, 2014, pp. 142-143). Inoltre, è di recentissima riscoperta, ad opera di Henry De Santis e Giulio Montinari (Direzione Regionale Musei della Liguria), un tratto di lacerto murario, lungo circa 5 metro, già citato dalle fonti storiche (Banchemo, 1846, p. 554; Podestà, *op.cit.* p. 14; Mosele, *op.cit.*, pp.41-42) presso la località "La Rocca" (Genova Molassana), attualmente in attesa di provvedimento di tutela da parte delle Autorità competenti (Fig. 4). Tali resti emergenti presentano due paramenti contrapposti, intonacati con malta idraulica, che corrono paralleli con andamento NE > SO, scomparendo nel declivio che sovrasta la strada carreggiabile. I due paramenti sembrano essere di opera cementizia di ottima qualità, molto tenace, realizzata presumibilmente a cassaforma, con pietrisco di media pezzatura (opera a sacco) e legante di colore chiaro.

Dopo l'abbandono della struttura romana, si ha notizia di un acquedotto costruito nell'XI secolo, che aveva inizio sulle alture della località Staglieno, ad una quota molto più alta del primitivo condotto. Solo nel 1355 sembra essere stato aggiunto un prolungamento fino alla località di Trensasco che rimarrà la presa iniziale dell'acqua fino al XVII secolo (Stringa, *op.cit.*, p. 5; Rosselli, 2009, p. 17). Infine, solo nel 1623 partirono i lavori per prolungarne il tracciato fino alla località di Cavassolo, con termine nel 1636 (Mosele, *op.cit.*, p. 50), e via via sempre maggiormente ampliato fino a raggiungere il suo apice di lunghezza e di funzionamento tra il XVIII ed il XIX secolo con la costruzione dei «ponti sifone» sui torrenti Veilino e Geirato.

A partire dagli inizi del Novecento ne inizierà il declino: nel 1917 l'acqua fu dichiarata non potabile (Rosselli, *op.cit.*, p. 246) e nel 1951 cessò di raggiungere, dopo secoli, il centro della città (Stringa, *op.cit.*, p. 6).

Attualmente il tracciato, diventato parco urbano meta di escursionisti e camminatori, è oggetto di continua valorizzazione e studio.

I tratti oggetto delle ricerche dello Speleo Club Ribaldone

Canale presso la galleria di Coverciaro (sec. XVII)

Si tratta di un breve tratto seicentesco superstite, con copertura a doppia falda (fig. 5) che passa sotto un'abitazione nei pressi del fossato di Coverciaro. Il tracciato, che venne aggirato dall'omonima galleria costruita a metà Ottocento (Rosselli, *op.cit.*, p. 70-71), è lungo 26 metri e termina in frana. La sezione del canale è di cm 60 x 110 circa.

Tratti del canale di Ronco e presso il rio Canevaro (sec. XVII)

Nominiamo così questi tratti poiché situati tra il rio Giancardo ed il ponte canale crollato sul rio Ronco e, più avanti, nei pressi del rio Canevaro. Il tracciato lungo cui sono situati è quello seicentesco, lungo circa 5 km, che costeggiava tutta la valle del torrente Geirato, versante soggetto a costanti ed imponenti movimenti franosi. Fu abbandonato dopo la costruzione del ponte sifone sul Geirato, terminato nel 1777 (Rosselli, 2009, p. 158). La sezione dei



Figura 5 - Rilievo

tratti superstiti va da 60 ad 80 cm, l'altezza attuale, in media di 100/110 cm, varia in funzione del fango e dei detriti all'interno, mentre la copertura è a conci regolari di pietra, a doppia falda. I rilievi, che hanno interessato i tratti di canale ancora accessibili, sono stati suddivisi in diverse planimetrie (Figg. 6-7).

Galleria di deviazione e filtri di Pino Sottano (sec. XVIII-XIX)

Questo tratto è composto da due diverse gallerie costruite per aggirare il tracciato seicentesco martoriato dagli smottamenti (Figg. 8-11). La prima, databile per tecnica costruttiva al XVIII secolo, è in mattoni e malta idraulica.

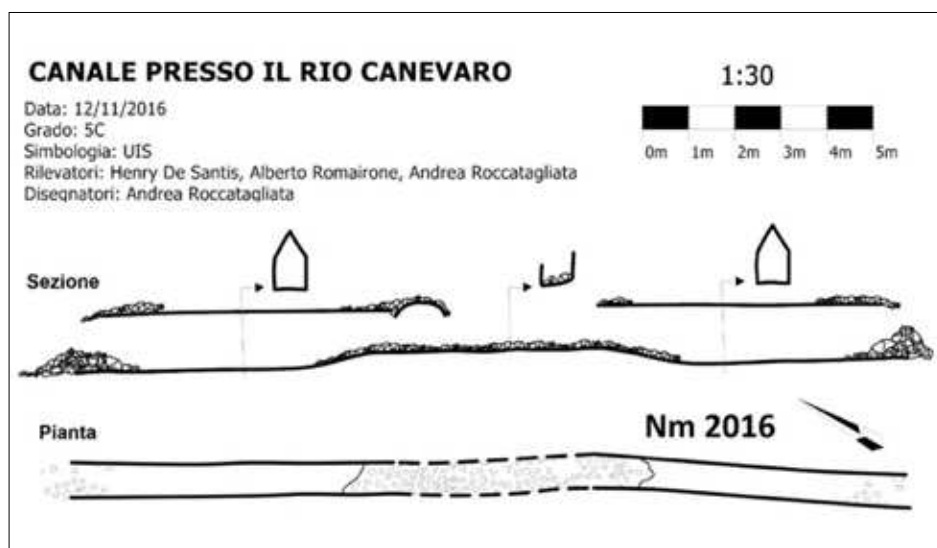


Figura 6 - Rilievo

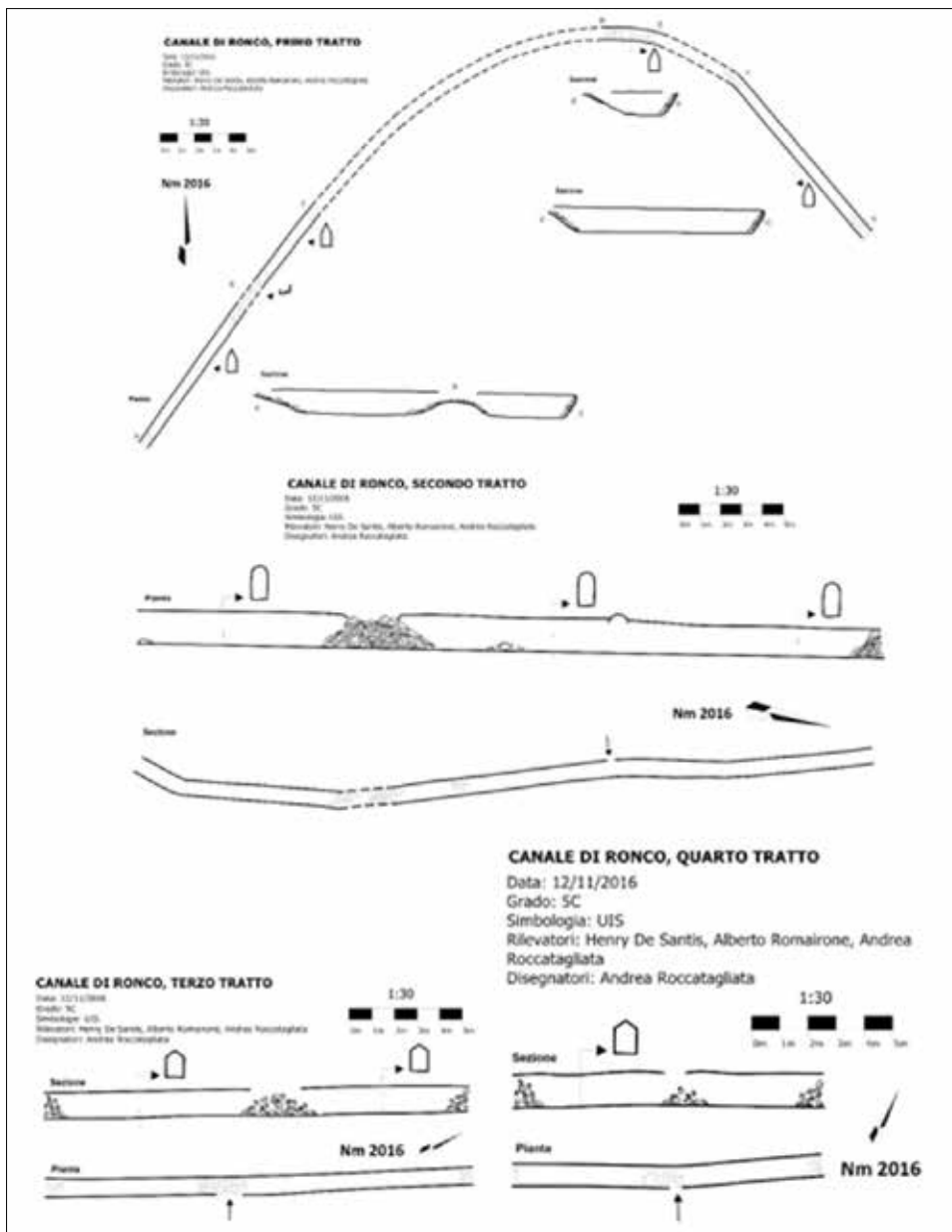


Figura 7 - Rilievo

È stato possibile rilevarne circa un centinaio di metri aggirando le varie interruzioni che la caratterizzano. La seconda è stata edificata, nel XIX secolo, in cemento e mattoni ed era originariamente collegata alla precedente. Il tratto rimasto in elevato, lungo circa 60 metri, costituisce il complesso dei filtri, caratterizzati da tre nicchie di forma a parallelepipedo, alte 2,45 metri e larghe 1,80 metri (Rosselli, 2009, p. 171).

Osservazioni bio-speleologiche

Durante i decenni di abbandono, la fre-

quentazione delle gallerie relative ai filtri di Pino Sottano è stata minima. La vegetazione infestante agli ingressi è stata rimossa solo in tempi recenti, in seguito al progetto di recupero di questi tratti di acquedotto.

Nel corso delle ricognizioni è stata documentata la presenza di una nutrita colonia di *Speleomantes strinatii* particolarmente abbondanti nelle porzioni prossime agli ingressi, mentre i tratti più profondi delle gallerie offrono rifugio ad esemplari di *Rhinolopius ferru-*

Si segnalano inoltre alcuni esemplari di



Salamandrina perspicillata in prossimità degli ingressi.

Conclusioni

I lavori di rivisitazione e rilievo delle gallerie oggetto del presente contributo hanno permesso di mappare e offrire alla visita alcuni tratti sotterranei che giacevano da decine di anni in stato di abbandono. Va inoltre favorevolmente evidenziato che nonostante la zona presenti una marcata criticità idrogeologica le strutture si siano conservate in condizioni soddisfacenti. Abbastanza enigmatica rimane la funzione dei "Filtri" di Pino Sottano, la cui struttura architettonica appare alquanto sovradimensionata rispetto alla funzione cui erano originariamente destinati.

Riferimenti bibliografici

- Banchero G. (1846), *Genova e le due Riviere*, Luigi Pellas Editore, Genova.
- Melli P. (1996), "L'acquedotto - Le indagini storiche ed archeologiche", *La Città Ritrovata. Archeologia Urbana a Genova (1984-1994)*, Tormena, Genova, 306-311.
- Montinari G. (2014), "L'acquedotto Romano di Genova", *Genova dalle origini all'anno mille*, Sagep, Genova, 140-143.
- Mosele G.V. (1938), "Cenni storici sull'acquedotto civico", *Genova-Rivista Municipale*, 16: 41-60.
- Podestà F. (1878), *Escursioni archeologiche in val di Bisagno*, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti, Genova.
- Rosselli L. (2009), *L'acquedotto storico di Genova*, Nuova Editrice Genovese, Genova.
- Stringa P. (1988), *L'antica strada dell'acqua*, Sagep, Genova.

Figure 8-11 - Gallerie dei filtri di Pino